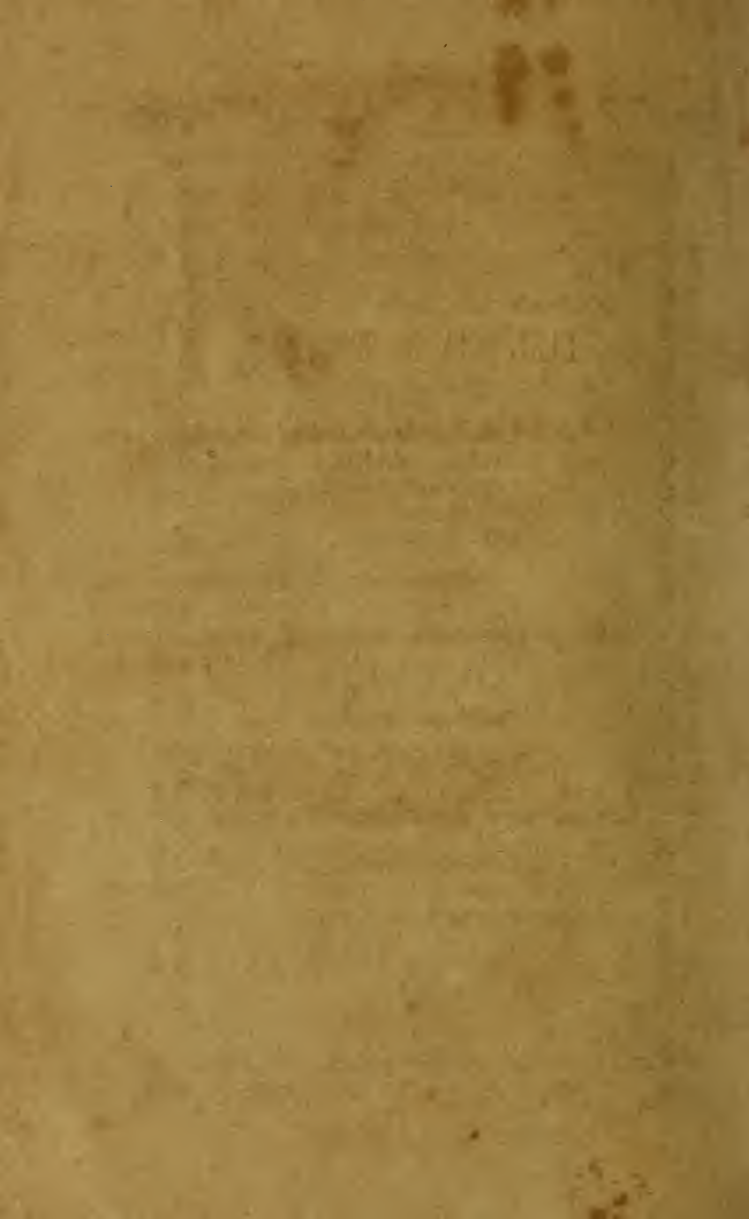
EUSTORGIA DA ROMANO

AZIONE TRAGICA

DA RAPPRESENTARSI

IN CESENA

NEL TEATRO COMUNALE

l' Agosto del 1847.

EUSTORGIA DA ROMANO

AZIONE TRAGICA

DA RAPPRESENTARSI

IN CESENA

NEL TEATRO COMUNALE

La Fiera del 1847.

DEDICATA

AGL' ILLMI SIGG. PALCHETTISTI

CESENA

Tipografia Biasini e Soci.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

Prescelto all' onore di prestare nella qualità di Appaltatore Teatrale la mia servitù a questa Illustre Città, ed animato dalla bontà, e cortesia addimostratami, ardisco offrire alle SS. VV. Illme come tenue tributo della mia sincerissima riconoscenza, la dedica di questo secondo Spettacolo.

Lo Spartito da rappresentarsi è in voce per tutta Europa per una delle migliori ispirazioni musicali, che l' instancabile, fecondo genio del Gran Donizzetti abbia prodotte, ed il complesso degli Artisti, a quali n' è affidata l' esecuzione, ne lusinga della buona riuscita; quale poi certo non potrà mancare essendo posto sotto gli auspicii delle SS. VV. Illme.

Se a Voi piacerà di accogliere benignamente l' umile offerta, saranno pienamente paghi i voti di chi si pregia dichiararsi con tutta stima

Delle SS. VV. Illme

Cesena 16 *Agosto* 1847.

Umilmo Devmo Affmo Servitore

RAFFAELLO SANTINI.

ARGOMENTO

Ezzelino da Romano, accusato da tutti gli Storici di aver commesse infinite scelleraggini fattosi capo del partito Ghibellino, usurpò il dominio di Verona, di Feltre, di Belluno, e finalmente anche di Padova. In quelle sue invasioni pose in ferri il Podestà Goffredo da Pirovano, fece atterrare le case del Conte di S. Bonifazio, imprigionò Jacopo da Campo S. Pietro; indi il Podestà Guido da Rio, e confinò in Puglia i migliori cittadini di Padova, col pretesto di ritenerveli come ostaggi. Ma per esercitare la tirannide con più sicurezza si addattò a sposare nel 1238 una cortigiana denominata Selvaggia, che l'imperator Federigo II. avea seco condotta dalla Germania in Italia: tutto ciò è rigorosamente storico.

Per rendere più interessante l'intreccio, e la catastrofe di questa Azione Tragica si suppone, che la cortigiana alemanna, con poetica libertà chiamata Eustorgia, avesse avuto da segreto connubio

un figlio, andatosene poi errante per l'Italia, prima che la madre contraesse matrimonio con Ezzelino; che spinta colei da amore materno si recasse occultamente a farne ricerca in Venezia, e che ivi restasse discoperta, non solamente, dal geloso marito, ma anche da varii giovani amici del figlio suo, appartenenti a famiglie perseguitate ed oppresse dalla tirannide del di lei marito, di cui essa compiacevasi di esser complice.

È questo l' argomento del Prologo: i disordini e le sventure cagionate dal passo ardito di Eustorgia formano l' intreccio di due atti del Dramma.

PERSONAGGI

EZZELINO Tiranno di Padova
Signor Luigi Della Santa
Contessa EUSTORGIA sua Consorte
Signora Rosalia Gariboldi-Bassi
GENNARO
Signor Emilio Naudin
MARIO OLDINI
Signora Dionilla Santolini
JACOPO PIROVANO
Signor Paolo Forlivesi
GIULIO Conte di S. Bonifazio
Signor Pietro Vitali
PETRUCCIO di Fonte
Signor Alessandro Ungarelli
GUBETTA
Signor Pompeo Ceccarelli
RUSTICHELLO
Signor Pio Boni
ISABELLA GRIMANI
Signora Ermelinda Favi
VITELOZZO da Feltre
Signor N. N.

Cavalieri, Scudieri, Dame, Sgherani, Paggi, Maschere. Soldati, Uscieri, Alabardieri, Coppieri, e Gondolieri,

L' azione del Prologo è in Venezia,
quella del Dramma è in Padova.
L' epoca è verso la metà del secolo XIII.

Poesia del Sig. Felice Romani.
Musica del Sig. Cav. Gaetano Donizzetti.

ORCHESTRA

Maestro direttore della Musica
Sig. Antonio Bagioli
Primo Violino Direttore d' Orchestra
Sig. Pietro Trentanove.
Primo Violino
Sig. Felice Denzi.
Spalla al Primo Violino
Sig. Vincenzo Zanfini
Concertino
Sig. Conte Filippo Mamiani
Primo de' Secondi
Sig. Maestro Ruggero Destefani
Prima Viola
Sig. Giovanni Pizzi
Primo Clarino
Sig. Giovanni Teodorani
Primo Oboè
Sig. Clemente Salviani
Primo Flauto
Sig. Quirico Dominici
Primo Fagotto
Sig. Nazareno Gatti
Primo Corno
Sig. Flavio Casacci
Prima Tromba
Sig. Angelo Turci
Primo Trombone
Sig. Giuseppe Montanari
Contrabassi al Cembalo a Vicenda
Sigg. M.° Antonio Pantanelli, *e* Gaetano Brunelli
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Denzi
Gran Cassa N. N.

Con altri Professori della Città e Forestieri

PROLOGO

SCENA PRIMA

Atrio nel Palazzo Ziani in Venezia illuminato.

Entrano in iscena lietamente Gubetta, Giulio, Oldini, Petruccio, Vitellozzo, e Iacopo. Quindi Gennaro che com' uomo affaticato, si riposa sovra un sedile appartato dagli altri.

Giul. Bella Venezia!
Petr. Amabile
D' ogni piacer soggiorno!
Old. Men di sue notti è limpido
D' ogni altro cielo il giorno.
Tutti E l' Orator Ziani
Noi seguirem domani:
Tali avrem mai delizie,
Tai feste in riva al Pò?
Gub. È d' Ezzelino splendida (*inoltrandosi*)
Anche la Corte assai.
È bella Eustorgia?
Old. (*interrompendolo*) Acquetati;
Non la nomar giammai.
Vit. Nome esecrato è questo.
Iac. Eustorgia! io la detesto...
Tutti Chi le sue colpe intendere,
E non odiar la può?
Old. Io più di tutti. Uditemi (*tutti si accostano*)
Un vecchio... un indovino...
Gen. Novellator perpetuo (*interrompendosi*)
Esser vuoi dunque, Oldino?
Deh! lascia Eustorgia in pace:
Udir di lei mi spiace...
Tutti Taci... non interrompere...

Breve il suo dir sarà.

Gen. Io dormirò: destatemi
Quando cessato avrà. (*si adagia e a poco a poco s' addormenta*)

Old. Nella fatal di Padova
E memorabil guerra
Ferito e quasi esanime
Io mi giaceva a terra...
Gennaro a me soccorse,
Il suo destrier mi porse,
E in solitario bosco
Mi trasse e mi salvò.

Tutti La sua virtù conosco,
La sua pietade io so.

Old. Là nella notte tacita,
Lena pigliando e speme
Giurammo insiem di vivere,
E di morire insieme --
E insiem morrete, allora
Voce gridò sonora:
E un veglio in veste nera
Gigante a noi s' offrì.

Tutti Cielo! Qual mago egli era
Per profetar così?

Old. *Fuggite Eustorgia, o Giovani*,
Ei proseguì più forte...
Odio all' iniqua femmina,
Dov' essa regna è morte.
Sparve ciò detto: e il vento
In suono di lamento
Quel nome ch' io detesto
Tre volte replicò!...

Tutti Rio vaticino è questo...
Ma fè puoi dargli?... no.

Old. Fede a fallaci oroscopi
L' anima mia non presta...
Pur mio malgrado un palpito
Tal sovvenir mi desta.

Spesso, dovunque io movo,
Quel vecchio orrendo io trovo...
Quella minaccia orribile
Parmi la notte udir...
Te, mio Gennaro, invidio,
Che puoi così dormir.

Gli altri Bando a sì triste immagini...
Passiam la notte in gioja.
Assai quell' empia femmina
Ne diè tormento e noja.
Finchè il Leon temuto
Ne porge asilo e ajuto,
L' arte e il furor di Eustorgia
Non ci potran colpir...
Vieni -- la danza invitaci...
Lasciam costui dormir.
(*partono tutti traedo seco Oldino*)

SCENA II.

Passa una Gondola: n' esce una Dama mascherata. È Eustorgia, s' inoltra guardinga. Vede Gennaro addormentato, si appressa a lui contemplandolo con piacere, e rispetto. Gubetto ritorna.

Eust. Tranquillo ei posa... Oh! sian così tranquille
Sue notti sempre! e mai provar non debba
Qual delle notti mie, quanto è il tormento!
Sei tu? (*si accorge di Gub.*)

Gub. Son io. Pavento
Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,
Scudo è Venezia; ma vietar non puote
Che conosciuta non v' insulti alcuno.

Eust. E insultata sarei -- m' abborre ognuno!
Pur per sì trista sorte
Nata io non era. -- Oh! potess' io far tanto
Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà che invano

In mia grandezza all' universo io chiedo! --
Quel giovin vedi?

Gub. Il vedo,
E da più dì lo seguo in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l' arcano che per lui vi tragge
Da Padova a Venezia in tanta ambascia...

Eust. Tu scoprirlo! Non puoi. Seco mi lascia.
(*Gub. si ritira*)

SCENA III.

Eustorgia e Gennaro addormentato. Mentre Eustorgia si avvicina a Gennaro non si accorge di due Uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

Eust. Come è bello!... Quale incanto
In quel volto onesto e altero!
No, giammai leggiadro tanto
Non se 'l finse il mio pensiero.
L' alma mia di gioia è piena
Or che alfin lo può mirar...
Mi risparmia, o ciel, la pena,
Ch' ei mi debba un dì sprezzar.
Se il destassi!... no: non oso... (*piange*)
Nè scoprir il mio sembiante.
Pure il ciglio lagrimoso
Terger debbo... un solo istante.
(*si toglie la maschera e si asciuga le lagrime*)

I. uomo (Vedi è dessa)

II. uomo (È dessa... è vero...)

I. (Chi è il Garzone?)

II. (Un venturiero.)

I. (Non ha patria?)

II. (Nè parenti,
Ma è guerrier fra i più valenti)

I. (Di condurlo adopra ogn' arte
Sulla Brenta in mio poter.)

Il. (Con Ziani all' alba ei parte...
Ei previene il tuo pensier.)
Eust. Mentre geme il cor sommesso,
Mentre io piango a te d' appresso
Dormi, e sogna, o dolce oggetto,
Sol di gioja e di diletto...
Ed un Angel tutelare
Non ti desti che al piacer !...
Triste notti, e veglie amare
Debba io sola sostener.

(*si alza: i due mascherati si ritirano. Eustorgia ritorna indietro, e bacia la mano di Gennaro. Egli si desta e l' afferra per le braccia.*)

Eust. Ciel !... (*per isciogliersi da lui*)
Gen. Che vegg' io ?
Eust. Lasciatemi.
Gen. No, no, gentil Signora:
No, per mia fede ! (*trattenendola*)
Eust. (Io palpito)
Gen. Ch' io vi contempli ancora !
Leggiadra e amabil siete;
Nè paventar dovete
Che ingrato ed insensibile
Per voi si trovi un cor.
Eust. Gennaro !... e fia possibile
Che a me tu porti amor ?
Gen. Qual dubbio è il vostro ?
Eust. Ah dimmelo !
Gen. Sì ! quanto lice io v' amo.
Eust. (Oh gioia !)
Gen. Eppure... uditemi...
Esser verace io bramo.
Avvi un più caro oggetto,
Cui nutro immenso affetto.
Eust. E ti è di me più caro !
Chi mai ?
Gen. Mia madre ell' è.
Eust. Tua madre... O mio Gennaro !

Tu l' ami?

Gen. Ah più di me!

Eust. Ed ella?

Gen. Ah compiangetemi...
Io non la vidi mai.

Eust. Come?

Gen. È funesta istoria,
Che sempre altrui celai.
Ma son da ignoto istinto
A dirla a voi sospinto;
Alma cortese e bella
Nel vostro volto appar.

Eust. (Tenero cor!) Favella...
Tutto mi puoi narrar.

Gen. Di pescatore ignobile
Esser figliuol credei:
E seco oscuri in Napoli
Vissi i prim' anni miei --
Quando un guerriero incognito
Venne d' inganno a trarmi,
Mi diè cavallo ed armi,
E un foglio a me lasciò.
Era mia madre, ahi misera!
Mia madre che scrivea...
Di rio possente vittima,
Per sè, per me temea...
Di non parlar, nè chiedere
Il nome suo qual era
Calda mi fea preghiera,
Ed obbedita io l' ho.

Eust. E il foglio suo?

Gen. Miratelo,
Mai dal mio cor si parte.

Eust. Oh quante amare lagrime
Forse in vergarlo ha sparte!

Gen. Ed io, Signora, oh quanto!
Su quelle cifre ho pianto.
Ma che? voi pur piangete?

Eust. Ah sì... per lei... per te.
Gen. Alma gentil. Voi siete
Ancor più cara a me.
Eust. Ama tua madre, e tenero
Sempre per lei ti serba...
Prega che l'ira plachisi
Della sua sorte acerba...
Prega che un giorno stringere
Ella ti possa al cor.
Gen. L'amo, sì l'amo, e sembrami
Vederla in ogni oggetto...
Una soave immagine
Me n'ho formata in petto;
Seco, dormente, o vigile,
Seco io favello ognor.

(*Si avvicinano da varie parti le maschere, escono Paggi con torcie che accompagnano Dame e Cavalieri. Oldini entra dal fondo accompagnato da' suoi amici.*)

Eust. Gente appressa... io ti lascio.
Gen. (*trattenendola*) Ah fermate.
Old. Chi mai veggo? (*riconosce Eustorgia, l'addita ai compagni e seco loro favella*)
Eust Mi è forza lasciarti.
Gen. Deh chi siete almen dirmi degnate... (*sempre trattenendola*)
Eust. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.
Old. Io dirollo: (*inoltrandosi*)
Eust. Gran Dio! (*si cuopre colla maschera e vuole allontanarsi*)
Old. (*opponendosi*) Non partite.
Forza è udirne... (*riconducendola*)
Eust. Gennaro!
Gen. Che ardite?
S'avvi alcun d'insultarla capace,
Di Gennaro più amico non è.
Old. Chi siam noi sol chiarirla ne piace.
Eust. (Oh cimento!)

Old. E poi fugga da te.
Mario Oldini, Signora, son' io,
Cui svenaste il dormente fratello.
Vit. Io del Rio, cui faceste lo zio
Trucidar nel rapito castello.
Iac. Io nipote a Goffredo tradito,
Da voi spento in infame convito.
Pet. Io Petruccio del Conte cugino,
Cui toglieste di Fonte il domino.
Giul. Io congiunto d' oppresso consorte,
Che nel Po voi faceste perir.
Gen. (Ciel, che ascolto!)
Eust. (Oh malvagia mia sorte!)
Coro Qual rea donna?
Eust. (Ove fuggo? che dir?)
Old. Or che a lei l' esser nostro è palese,
Odi il suo...
Gen. e Coro Dite, dite.
Eust. Ah! pietade!
a 5 Ella è donna che infame si rese,
Che l' orrore sarà d' ogni etade...
Eust. Grazia! grazia!
a 5 Mendace, spergiura,
Traditrice, venefica, impura.
Come odiata, è temuta del paro,
Che potente il destino la fa.
Gen. Oh chi è mai?
Eust. Non udirli, o Gennaro!...
(*supplichevole a' suoi piedi*)
a 5 Ella è Eustorgia... ravvisala...
(*Oldini strappa la maschera ad Eust.*)
Tutti (*con un grido d' orrore*) Ah!..
(*Eust. sviene*)

FINE DEL PROLOGO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno del Palazzo d' Eustorgia.

Ezzelino e Rustichello coperti da lungo manto.

Ezz. Nel Veneto corteggio
Lo ravvisasti?
Rust. E me gli posi al fianco,
E lo seguii come se l' ombra io fossi
Del corpo suo -- Quello è il suo tetto.
(*addita la Casa di Genn. ancora illuminata*)
Ezz. Quello,
Appo il suo stesso ostello.
Eustorgia il volle.
Rust. E in esso ancora il vuole,
Se non m' inganna di quel vil Gubetta
L' ire e il redir, e lo spiar furtivo.
Ezz. Entrarvi ei puote, non uscir mai vivo.
Odi. (*odonsi voci e suoni dalla casa di Gennaro*)
Rust. Gli amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle. Separarsi all' alba
Essi han costume.
Ezz. E l' ultim' alba è questa,
Che al temerario splende;
L' ultimo addio che dagli amici ei prende.
Vieni: la mia vendetta
È meditata e pronta:
Ei l' assicura e affretta
Col cieco suo fidar.
Rust. Ma se l' altier Ziani

La si recasse ad onta?...
Ezz. Mai per cotesti insani
Me non vorria sfidar.
Qualunque sia l'evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L'altero Ambasciador.
Non sempre chiusa a' popoli
Fu la fatal Laguna:
E ad oltraggiato Principe
Aprir si puote ancor.
(*le voci si fan più vicine, si spengono i lumi*)
Rust. Prendon comiato i giovani...
Meglio è partir, Signor. (*si ritirano*)

SCENA II.

Gennaro, Oldini, Iacopo, Petruccio, Giulio, Vitellozzo. Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.

Tutti Addio Gennaro.
Gen. Addio,
Nobili amici. (*con serietà*)
Old. E che, degg'io sì mesto
Mirarti ognor?
Gen. Mesto... non già (Potessi,
Se non vederti, almen giovarti, o madre.)
Old. Mille beltà leggiadre
Saran stasera al genial festino,
Cui la gentil ne invita
Isabella Grimani. Ove qualcuno
Obliato avess'ella, a me lo dica:
Di riparar l'errore è pensier mio...
Tutti Tutti fummo invitati.
Gub. (*inoltrandosi*) E il sono anch'io.
Tutti O il signor Beverana!
(*tutti gli vanno incontro, tranne Gen. e Old.*)

Gen. (Dapertutto è costui, già da gran tempo
Ei mi è sospetto.) (*ad Oldini*)
Old. (Oh non temer: uom lieto,
È qual siam tutti, uno sventato è desso.)
Iac. Or via, così dimesso
Io non ti vò, Gennaro.
Giul. Ammaliato
T' avrà forse Eustorgia?
Gen. E ognor di lei
V' udrò parlarmi? Giuro al ciel, Signori,
Scherzi non voglio. Uomo non v' ha che ab-
Al par di me costei. (borra
Pet. Tacete... È quello
Il suo palagio.
Gen. E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei l' infamia che a stampar son pronto
Su quelle mura dove è scritto Eustorgia.
(*ascende un gradino innanzi allo stemma, e col suo pugnale ne cancella le prime lettere. In quel mentre escono dal fondo due uomini vestiti di nero*)
Tutti Che fai?
Gen. Leggete adesso.
Tutti Oh diamin. *Orgia*!
Gub. Una facezia è questa,
Che può costar domani
Ben cara a molti.
Gen. Ove del reo si chieda,
Me spesso a palesar pronto son io.
Old. Qualcun ci osserva... separiamci.
Tutti Addio.
(*Gennaro rientra in sua casa. Gli altri si disperdono*)

SCENA III.

Gubetta e Rustichello ambidue passeggiando, indi Scherani.

Rust. Quì che fai?

Gub. Che tu ten vada
Questo aspetto -- E tu che fai?
Rust. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.
Gub. Con chi l' hai?
Rust. Con quel giovane straniero
Che ha qui stanza -- E tu con chi?
Gub. Con quel giovin forastiero,
Che pur esso alberga qui.
Rust. Dove il guidi?
Gub. Alla Contessa.
E tu dove?
Rust. Al Sire appresso.
Gub. Oh! la via non è l' istessa.
Rust. Nè conduce al fine istesso.
Gub. Una a festa...
Rust. L' altra a morte...
Delle due qual s' aprirà.
a 2 Del più destro, o del più forte
Dal voler dipenderà.

(*Rustichello fa un segno dal cantone della strada. Entra un drappello di Scherani, i quali circondano Gubetta.*)

Rust. e Coro

Non far motto: parti, sgombra,
Il più forte appien lo scorgi.
Guai per te se appena un' ombra
Di sospetto a lui tu porgi...
Ezzelino sol qui regge:
Somma legge è il suo voler.
Gub. Ma il furor della Contessa...
Rust. Taci, d' essa -- non temer.
Coro Al suo nome, alla sua fama
Fè l' audace estrema offesa:
Ezzelin vendetta brama:
Impedirlo è stolta impresa.
Se da saggio oprar tu vuoi,
Dei piegar, partir, tacer.

Gub. Parto, sì... che avvenga poi
Vostro sia, non mio pensier.
(*Gubetta si ritira. Rustichello e gli Scherani atterran le porte della casa di Gennaro*)

SCENA IV.

Sala nel Palazzo d'Ezzelino.

Ezzelino, poi Rustichello, indi un Usciere.

Ezz. Tutto eseguisti?
Rust. Tutto. Il Prigioniero
Qui presso attende.
Ezz. Or bada. A quella in fondo
Segreta sala, della statua a' piedì
Dell' avol mio, riposti armadj schiude
Quest' aurea chiave. Ivi d' argento un vaso
E un d' or vedrai. Nella propinqua stanza
Ambi gli reca... nè desio ti tenti
Dell' aureo vaso. Vin d' Eustorgia è desso.
Attendi, all' uscio appresso
Tienti di spada armato. Ov' io ti chiami
I vasi apporta; ov' altro cenno intendi,
Col ferro accorri.
Usc. La contessa.
(*accost. dalla parte di fondo*)
Ezz. Affretta.
(*Rust. parte, e poco dopo si fa vedere passeggiando dall' invetriata*)

SCENA V.

Eustorgia e detto, indi Gennaro fra le guardie.

Ezz. Così turbata?
Eust. A voi mi trae vendetta.
Colpa inaudita, infame,

A denunziarvi io vengo. Avvi in cittade
Chi della vostra sposa a pien meriggio
Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

Ezz. Mi è noto.

Eust. E no 'l punisce,
Ezzelino, il soffre?

Ezz. A noi dinanzi
Tosto ei fia tratto.

Eust. Qual ei sia pretendo (e sacra
Che morte egli abbia, e al mio cospetto:
Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

Ezz. E sacra io dolla -- Il Prigionier.
(all' Usciere)

(si presenta immant. Gennaro disarmato tra le guardie)

Eust. *(turbata al vederlo)* (Chi vedo!)

Ezz. Noto vi è desso? *(con un sorriso)*

Eust. (Oh ciel, Gennaro! Ahi quale
Fatalità!)

Gen. Se un cenno vostro, o Sire,
Toglier mi fece dal mio tetto a forza
Da gente armata, chieder posso, io spero,
D' ond' io mertai questo rigore estremo.

Ezz. Capitano, appressate.

Eust. (Io gelo... io tremo...)

Ezz. Un temerario osava
Testè, di giorno, dal maggior palagio
Con man profana cancellare il nome
Di lei, d' Eustorgia -- Il reo si cerca.

Eust. Il reo
Non è costui.

Ezz. D' onde il sapete?

Eust. Egli era
Stamane altrove.... Alcun de' suoi compagni
Commise il fallo.

Gen. Non è ver.

Ezz. L' udite?
Siate sincero, e dite
Se il reo voi siete.

Gen. Uso a mentir non sono;
Che della vita istessa
Più caro ho l'onor mio,
Ezzelino, il confesso... il reo son io.
Eust. (Misera me!)
Ezz. Vi diedi (*piano ad Eust.*)
La mia sacra parola.
Eust. Alcuni istanti
Favellarvi in segreto, o Sire, io bramo
(Deh secondami, o ciel!)
(*ad un cenno d' Ezzelino Gennaro è ricondotto*)

SCENA VI.

Eustorgia ed Ezzellino.

Ezz. Soli noi siamo.
Che chiedete?
Eust. Vi chiedo, o Signore,
Di quel giovin illesa la vita.
Ezz. Come? E dianzi cotanto rigore?
L'ira vostra è sì tosto sparita?
Eust. Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?
Giovin tanto!.. Perdono gli dò.
Ezz. La mia fede io vi diedi, o Signora,
Nè a mia fede giammai fallirò.
Eust. Ezzelino!... favore ben lieve
Voi negate alla vostra consorte.
Ezz. Chi v'offese irne impune non deve...
Voi chiedeste, io giurai la sua morte.
Eust. Perdoniam: siam clementi del paro...
La clemenza è regale virtù.
Ezz. No, non posso...
Eust. E sì avverso a Gennaro
Chi vi rende Ezzelino?...
Ezz. (*prorompendo*) Chi?. Tu.
Eust. Io? che dite?
Ezz. Tu l'ami...

Eust. Che ascolto !
Ezz. Sì, tu l' ami: in Venezia il seguisti.
Eust. (Giusto cielo !)
Ezz. Anche adesso nel volto
Ti leggea l' empio ardor che nudristi.
Eust. Ezzelino !...
Ezz. T' acqueta.
Eust. Io vi giuro...
Ezz. Non macchiarti di nuovo spergiuro.
Eust. Ezzelino.
Ezz. Ê omai tempo che io prenda
De' miei torti vendetta tremenda,
E tremenda da questo momento
Sul tuo complice infame cadrà.
Eust. Ezzelino !... (*inginocchiandosi*)
Ezz. L' indegno vo' spento.
Eust. Per pietà ?...
Ezz. Più non odo pietà.
Eust. O a te bada! a te stesso pon mente. (*sorgendo*)
O d' Eustorgia mal cauto marito.
Omai troppo m' hai visto piangente :
Questo core omai troppo è ferito.
Al dolore sottentra la rabbia...
Ti potria far Eustorgia pentir.
Ezz. Mi sei nota : nè porre in obblio
Chi sei tu, se il volessi, potrei
Ma tu pensa, che il Sire son io.
Io comando, e in mia mano tu sei...
Io ti lascio la scelta s' egli abbia
Di veleno, o di spada a perir.
Scegli.
Eust. Oh Dio io ! Dio possente ! (*fuori di sè*)
Ezz. Trafitto
Tosto ei sia. (*per uscire*)
Enst. Deh t' arresta !
Ezz. Ch' ei cada.
Eust. Non commetter si nero delitto...
Ezz. Scegli, scegli...

Eust. Ah non muoia di spada!
Ezz. Sii prudente: d'appresso io ti sono...
Nulla speme ti è dato nutrir.
Eust. L'infelice al suo fato abbandono...
Uom crudele... io mi sento morir.
(*cade sopra una sedia. Ezzellino accenna alle guardie*)

SCENA VII.

Gennaro ritorna fra i Custodi. Indi Rustichello.

Ezz. Della Contessa ai prieghi...
Che il vostro fallo obblia,
È forza pur ch'io pieghi,
E libertà vi dia.
Eust. (Oh come ei finge!)
Ezz. E poi
Tanto è valore in voi,
Che d'Adria il mar privarne,
E Italia insiem non vo'.
Eust. (Perfido!)
Gen. Qual so darne,
Grazie, Signor, ven dò!
Pur, poichè dirlo è dato
Senza temer viltade...
In uom che l'ha mertato
Il beneficio cade.
Fu d'Ezzelino il padre
Cinto da avverse squadre:
Peria, se scudo e aita
Non gli era un venturier.
Ezz. E quel voi siete?
Eust. (*sorgendo*) E vita
Voi gli serbaste?
Gen. È ver.
Eust. (Sire!)
Ezz. (È vano)
Seguir la mia bandiera

Vorresti o Capitano?

Gen. Al Veneto Governo
Nodo mi stringe eterno;
Mia fede io gli giurai...
E sacro è un giuro.

Ezz. (*volg. con intenz. ad Eust.*) Il so.
Quest' oro almeno... (*pres. una borsa*)

Gen. Assai
Da' miei Signori io n' ho.

Ezz. Almen, siccome antico
Stile è fra noi degli avi,
Libare a nappo amico
Spero che a voi non gravi...

Gen. Sommo per me favore,
Questo sarà, Signore.

Ezz. Gentil la mia consorte
Coppiera a noi sarà.

Eust. (Stato peggior di morte.)

Ezz. Meco, o Contessa... (*prendendola per mano*) Olà. (*esce Rust.*)

a 3 Guai se ti sfugge un motto,
Se ti tradisce un detto!
Uscir dal mio cospetto
Vivo costui non dè
(Versa... il licor ti è noto...
Strano è il ribrezzo in te.)

Eust. (Oh! se sapesti a quale
Opra m' astringi atroce,
Per quanto sii feroce,
Ne avresti orror con me.
Va... Non v' ha mostro eguale...
Colpa maggior non v' è)

Gen. (Meco benigni tanto
Mai non credea costoro...
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.
Madre! esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)

Ezz. Or via mesciamo. (*si versa dal vaso d' argento*)
Gen. Attonito
A tanto onor son io.
Ezz. A voi, Contessa.
Eust. (Il barbaro !)
Ezz. (Il vaso d' or.)
Eust. Gran Dio ! (*versa dal vaso d' oro*)
Ezz. Vi assista il ciel, Gennaro,
Gen. Fausto a voi sia del paro. (*bevono*)
Ezz. (Trema per te spergiura,
Vittima prima egli è !)
Eust. Vanne : non ha natura
Mostro peggior di te.)
Gen. (Madre ! è la mia ventura
Del tuo pregar mercè.)
Ezz. Or, Contessa, a vostr' agio potete
Trattenerlo, oppur dargli comiato.
(*si allontana con Rust.*)
Eust. Oh qual raggio !) (*pensando*)
Gen. (*inginocchiandosi*) Signora accogliete
I saluti di un cor non ingrato.
Eust. Infelice ! il veleno bevesti... (*sottovoce*)
Non far motto... trafitto saresti.
Prendi e parti... una goccia, una sola,
Di quel farmaco vita ti dà. (*gli dà una ampolletta*)
Lo nascondi, t' affretta, t' invola...
T' accompagni del ciel la pietà.)
Gen. Che mai sento ? E tutt' altro che morte
Aspettarmi io doveva in tua Corte !
Un rio genio mi pose la benda,
M' ispirò sì fatal securtà.
Forse... Ah ! forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvagia, mi dà.
Eust. Oh ! in me fida.
Gen. In te, cruda ?
Sì, parti...

Ezzellino ti crede un rivale.
Gen. Oh cimento!
Eust. Ei ritorna a svenarti.
Bevi, e fuggi...
Gen. Oh! dubbiezza fatale.
Eust. Bevi, e fuggi... io ten prego, o Gennaro,
Per tua madre, per quanto hai più caro.
(*s' inginocchia, dopo un momento di esitazione Gennaro si decide*)
Gen. Ti punisca s' è in te tradimento
Chi più speri che t' abbia pietà. (*beve*)
Eust. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!
Quinci involati... affrettati, va.
(*Eustorgia lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo Rust. con Ezz. Ella dà un grido, e cade sopra una sedia.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piccolo Cortile che mette alla casa di Gennaro.
Una finestra della casa è illuminata.

È notte.

Un drappello di Scherani entra spiando.

Coro

Rischiarata è la finestra...
In Cittade egli è tuttora...
La fortuna al Sire è destra:
Del rival vendetta avrà.
Inoltriam: propizia è l'ora,
Bujo il cielo... alcun non v' ha
si avvicinano alla casa di Gennaro. Odono rumore, e si arrestano)
Ma... silenzio -- Un mormorio...
Un bisbiglio s'è levato,
E di gente calpestio....
Più distinto udir si fa.
Là in disparte, là in agguato
Chi è si esplori: e dove va. (*si ritir.*)

SCENA II.

Gabinetto.

Gen. O notte, sorgi... ancor più densa sorgi,
Gela nel seno tuo colpe sì orrende,
Lunge pur sono dall' infame loco!..
Il suol tremava, l' aura era di foco,
Tutto vincea il terror.

L' aspetto de' malvagi
Presagio era di morte... Eppur miei giorni
Volle salvi un dì Lor! Oh madre mia!
Al Ciel la prece pia
Forse alzavi per me...
Madre, per sempre io dunque ti perdei?
E come e per chi più viver potrei?
In terra ci divisero
Mortali sciagurati;
Non tarderò, bell' angelo,
A unirmi in ciel con te;
E dopo tante lagrime,
Tanti sospir versati,
Non tarderò, bell' angelo,
A unirmi in ciel con te.

SCENA III.

Oldini, e Gennaro.

Gen. Sei tu?
Old. Son io. Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Grimani? Ogni piacer mi è scemo
Se no 'l dividi tu.
Gen. Grave cagion
A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.
Old. E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?
Gen. E' ver.
Old. Mi tieni
Così tua fede, come a te la tengo?
Gen. E tu vien meco.
Old. All' alba attendi, e vengo.
Al geniale invito,
Mancar non posso.
Gen. Ah! questa tua Grimani,

M' è di sinistro auspicio...

Old. E a me piuttosto
Il tuo partir così notturno e solo.
Così pensoso e mesto...
Resta, Gennaro.

Gen. Ebben, se il chiedi, io resto.

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Grimani addobbata
per festivo banchetto.

Sono seduti a una tavola riccamente imbandita, la Grimani, con molte Dame, splendidamente vestite. Oldini, Iacopo, Vitellozzo, Giulio, Petruccio, ciascuno con una Dama al fianco. Da un lato della tavola Gubetta. Dall' altro è Gennaro.

Iac. Viva il Madera!

Tutti Evviva!
Il Ren, che scalda, e avviva!

Giul. De' vini il Cipro è re.

Petr. I vini, per mia fè,
Tutti son buoni.

Old. Io stimo quel che brilla,
Siccome la scintilla,
Che desta il Dio d' amor
Nell' occhio seduttor
Della Grimani.

Tutti Ben detto. A lei si tocchi!
Si beva ai suoi begli occhi!
Amore la formò,
Ciprigna in lei versò
Tutti i suoi doni. (*toccano e bevono*)

Gub. (Ebbri son già, conviene (*s' alza*)
Tentar che restin soli.)

Gen. (Noiato io sono.) (*si allontana*)

Old. Ebbene?

Gennaro, a noi t' involi?
Odi il novello brindisi
Da me composto un giorno.

Gub. Ah! Ah! (*ridendo*)
Old. Chi ride?
Gub. Ridono
Quanti ci sono intorno.
Old. Come?
Gub. Oh l' esimio lirico!
Old. M' insulteresti tu?
Gub. S' egli è insultarti il ridere,
Far no 'l potrei di più.
Old. Marrano di Castiglia! (*alzandosi*)
Gub. Sgheran Trasteverino!
(*Old. aff. un colt.*)
Dame Cielo! Costor si battono.
Tutti Che fai? t' acqueta, Oldino (*tratten.*)
Old. e Gub. Io ti darò, balordo,
Tale di me ricordo,
Che temperante e sobrio
Per sempre ti farà.
Tutti Finitela, cospetto! (*frapponendosi*)
All' ospite rispetto...
O tutta quanta accorrere
Farete la città.
Dame Si battono... si battono...
Signore, usciam pi quà.
(*le Dame si ritirano*)

SCENA V.

Gubetta, Oldino, Iacopo, Vitellozzo, Giulio, Petruccio, e Gennaro.

Iac. Pace, pace per ora.
Vit. Avrete il tempo
Di battervi doman da Cavalieri,
Non col pugnal come assassin di strada.

Tutti È ver.
Gen. Ma della spada
Che femmo noi?
Old. L' abbiam deposta fuori.
Tutti Non ci si pensi più.
Gub. Beviam, Signori.
Giul. Ma intanto sbigottite
Ci han lasciate le Dame,
Gub. Torneranno.
Ed umilmente chiederemo scusa.
(*un coppiere vest. di nero porta in giro una bottiglia*)
Cop. Vino di Siracusa.
Tutti Ottimo vino affè! (*tutti bevono: Gub. versa il bicchiere dietro le spalle*)
Gen. Mario, vedesti?
(Lo Spagnuolo non beve.)
Old. (Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)
Gub. Or, se vi piace, amici, (*barcollando*)
Può schiccherare Oldin versi a sua posta,
Poichè poeta lo farà tal vino.
Old. Sì: a tuo dispetto.
Tutti Una ballata, Oldino.
Old. Il segreto per esser felici
So per prova, e l' insegno agli amici.
Sia sereno, sia nubilo il cielo,
Ogni tempo, sia caldo, sia gelo;
Scherzo, bevo, e derido gl' insani
Che si dan del futuro pensier.
Tutti Non curiamo l' incerto domani,
Se quest' oggi ne' dato goder!
(*odesi un lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente*)
La gioja de' profani
É un fumo passeggier.
Gen. Quai voci!
Old. Alcun si prende
Giuoco di noi.
Tutti Chi mai sarà?

Old. Scometto
Che delle Dame una malizia è questa.
Tutti Un' altra strofa, Oldino.
Old. La strofa è presta.
II. Profittiamo degli anni fiorenti:
Il piacer li fa correr più lenti.
Se vecchiezza con livida faccia
Stammi a tergo, e mia vita minaccia,
Scherzo, e bevo, e derido gl' insani
Che si dan del futuro pensier.
Tutti Non curiamo l' incerto domani,
Se quest' oggi ne è dato goder.
Voci *La gioia de' profani*
È un fumo passeggier. (*a poco a poco si spengono i lumi*)
Old. Gennaro!
Gen. Mario! -- Vedi?
Si spengono le faci.
Old. A farsi grave
Incomincia lo scherzo.
Tutti Usciam -- Son chiuse
Tutte le porte! Ove siam mai venuti?

SCENA VI.

Si apre la porta dal fondo, e si presenta Eust. con gente armata.

Eust. Siete in mano d' Eustorgia.
Tutti (*con un grido*) Ah siam perduti!
Eust. Sì, son Estorgia. Un ballo, un tristo ballo
Voi mi deste in Venezia; io rendo a voi
In Padova una cena...
Tutti Oh noi traditi!
Eust. Voi salvi, ed impuniti
Credeste invano; dell' ingiuria mia
Piena vendetta ho già; cinque son pronti
Strati funebri per coprirvi estinti,
Poichè il veleno a voi temprato è presto.

Gen. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto.
(*avanz.*)

Eust. Gennaro! Oh ciel! (*sbigottita*)

Gen. Perire
Io saprò cogli amici.

Eust. Ite; chiudete
Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti
Nessuno in questa sala entrar s' attenti.

Tutti Gennaro!... (*strascinati*)

Gen. Amici!...

Eust. Uscite.

Tutti Oh noi dolenti!

(*esc. fra gli arm., e la gran porta si chiude*)

SCENA VII.

Eustorgia e Gennaro.

Eust. Tu pur qui?... nè sei fuggito?
Qual ti tenne avverso fato?

Gen. Tutto tutto ho presentito.

Eust. Sei di nuovo avvelenato.

Gen. Ne ho il rimedio. (*cava l' amp. del contravel.*)
Ah! me 'l rammento...

Eust. Grazie, grazie al ciel ne dò.

Gen. Cogli amici io sarò spento,
O con lor io partirò!

Eust. Ah! per te fia poco ancora... (*osserva l' amp.*)
Ah! non basta per gli amici...

Gen. Ei non basta? Allor, Signora,
Morrem tutti.

Eust. Che mai dici?

Gen. Voi primiera di mia mano
Preparatevi a perir.

Eust. Io! Gennaro?.. Ascolta insano...

Gen. Fermo io son. (*prende un coltel. dalla tav.*)

Eust. (*sbigottita*) (Che far? che dir)

Gen. Preparatevi. (*ritornando*)

Eust. Spietato?
Me ferir svenar potresti!
Gen. Lo poss' io -- son disperato
Tutto, tutto mi togliesti,
Non più indugi.
Eust. (*con un grido*) Ah! sei mio sangue...
Son tuoi padri i padri miei....
Ti risparmia un fallo orrendo...
Il tuo sangue non versar.
Gen. Io suo sangue! Oh Ciel! Che intendo!
Eust. Ah di più non domandar.
M' odi... ah! m' odi io non t' imploro
Per voler serbarmi in vita:
Mille volte al giorno io moro,
Mille volte in cor ferita...
Per te prego... teco almeno
Non voler incrudelir.
Bevi... bevi... e il rio veleno
Deh! t' affretta a prevenir.
Gen. Io suo sangue!
Eust. Oh il tempo vola!
Cedi, cedi...
Gen. Mario muore.
Eust. Per tua madre!
Gen. Va: tu sola
Sei cagion del suo dolore...
Eust. No: Gennaro...
Gen. L' opprimesti...
Eust. No 'l pensar...
Gen. Di lei che festi?
Eust. Vive... vive... e a te favella
Col mio duol, col mio terror.
Gen. Ciel! tu forse?
Eust. Ah! sì, son quella.
Gen. Tu! gran Dio!... mi manca il cor.
(*si abbandona sopra una sedia*)
Eust. Figlio... figlio! Olà qualcuno.
Accorrete!... Aita! Aita!

Niun m' ascolta ! è lunge ognuno.
Dio pietoso, il serba in vita...
Gen. Cessa... è tardi... io manco, io gelo...
Eust. Me infelice !...
Gen. Ho agli occhi un velo.
Eust. Mio Gennaro !... un solo accento...
Uno sguardo per pietà...
Gen. Madre, se ognor lontano
Vissi al materno seno,
A te pietoso Iddio
Mi unisca in morte almeno.
Eust. Figlio...
Gen. L' estremo anelito...
Ch' io spiri sul tuo cor.
Eust. Aita...
Gen. Io moro...
Eust. È spento.

SCENA ULTIMA

Si spalancano le porte, e n' esce Ezzelino con Rust. e Guardie.

Ezz. Dov' è desso ?
Eust. Mira : è là.
(*correndo ad Ezz. additt. Gen. estinto*)
Era desso il figlio mio,
La mia speme, il mio conforto :
Ei potea placarti un Dio...
Me parea far pura ancor.
Ogni luce in lui m' è spenta...
Il mio cor con esso è morto...
Sul mio capo il cielo avventa
Il suo strale punitor. (*cade sul figlio*)
Tutti Rio mistero ! orribil caso ?
Ezz. Si soccorra...
Tutti Ah ! forse muor.

FINE DEL DRAMMA